



Vivi il PD, cambia l'Italia
Ignazio Marino Segretario

IGNAZIO MARINO e FELICE CASSON PER IL VENETO

Parliamo al Veneto e del Veneto, concretamente e con obiettivi determinati.

Oggi, dissolte le grandi certezze ideologiche, se molte persone sono disorientate e si domandano se esiste una differenza tra noi (i democratici) e la destra, è perché il giovane Partito Democratico non è ancora riuscito a dare delle risposte convincenti al proprio elettorato di riferimento e ai tanti veneti in cerca di punti di riferimento..

Mai come oggi sentiamo e dobbiamo rappresentare queste differenze, perché il mondo nel quale viviamo è cambiato e costringe a scelte nette su problemi molto tangibili.

La destra si nutre di paura e alimenta la chiusura, l'isolamento, che è il contrario di ciò che la modernità ci chiede.

Alle sfide del vivere contemporaneo la destra risponde con una cultura antiurbana, con il protezionismo e la chiusura identitaria, alimentando il conflitto e contribuendo a relegare il nostro paese alla marginalità.

Noi vogliamo rispondere alle richieste del nostro tempo con un atto di comprensione del mondo che ci circonda, che ponga di nuovo la libertà e la dignità di ogni persona al centro di ogni nostra scelta e decisione.

Per questo è necessario che nel Partito Democratico si scioglano alcuni nodi importanti che hanno a che vedere con la vita di ciascuno di noi e delle persone che amiamo, per arrivare a posizioni chiare, originali, condivise e rispettose delle libertà individuali, posizioni tuttavia nette, comunicabili e comprensibili per i cittadini.

Non "diritti speciali", ma diritti per tutti. Questo significa essere democratici, questo significa essere riformatori.

Il nord e il Veneto.

In Veneto noi democratici non vinceremo mai se continueremo ad appiattirci sui nostri avversari politici, se li attaccheremo un po' di più o un po' di meno, ma senza mai costruire una visione alternativa alla destra, continuando come in questi ultimi anni a non essere incisivi nell'opposizione in regione e a non valorizzare abbastanza le buone amministrazioni di centrosinistra.

Vinceremo quando sapremo convincere i nostri elettori nei fatti, nelle pratiche, con comportamenti esemplari, che siamo diversi, che incarniamo e sappiamo interpretare al meglio quel desiderio forte di cambiamento che c'è nella gente e quando dimostreremo che nel Veneto esiste un'alternativa progressista alla destra e alla Lega.

Noi abbiamo a cuore la democrazia

Avere a cuore la democrazia non significa "buonismo", significa poter declinare in positivo e con un orizzonte ampio ogni politica e ogni decisione. Avere a cuore la democrazia significa combattere le disuguaglianze economiche e sociali, lottare contro le discriminazioni e per i diritti di tutti, mirare all'integrazione di tutti i cittadini. Avere a cuore la democrazia significa progettare uno sviluppo economico dinamico e inclusivo, senza sacche di povertà e di marginalità. Avere a cuore la democrazia significa affrontare le urgenze del mondo del lavoro e la sicurezza del e sul posto di lavoro, significa investire oggi in maniera strategica sulla scuola, sulla ricerca scientifica e sull'ambiente.

Abbiamo bisogno di più democrazia, abbiamo il diritto di riscoprire l'orgoglio di essere italiani, di essere veneti, ridando voce alla nostra dignità, alla nostra storia, al nostro lavoro, alle nostre comunità, per tornare - da democratici - a guardare al futuro del Veneto con la speranza e la fiducia che vogliamo trasmettere alla nostra regione.

VENETO E DEMOCRATICO

Abbiamo bisogno di un Partito Democratico in cui l'autonomia e l'organizzazione federale siano reali, siano pratica quotidiana e non formule statutarie astratte e sistematicamente disattese.

Un partito che abbia autonomia nelle decisioni legate al territorio, autonomia finanziaria, che possa stare in Veneto a testa alta e non dover più giocare di rimessa rispetto alle altre forze politiche e alle molteplici espressioni della società di cui vuole farsi interprete.

Il Partito Democratico in Veneto ha bisogno di crescere e di far crescere una sua nuova classe dirigente, capace di farlo diventare un partito più rappresentativo. Ne va della sua credibilità di fronte ai cittadini. Per questo non può più permettersi di accettare candidati scelti altrove ed estranei al territorio che dovrebbero rappresentare.

Vogliamo un partito che sappia coniugare strumenti moderni e antiche modalità di relazione, che si sappia adeguare ai tempi di vita e di lavoro dei propri militanti, dei giovani e delle donne.

Un partito che sappia essere popolare, parlare alla bocciofila, ma anche a chi nella flessibilità del lavoro e nella precarietà della propria vita non trova mai rappresentanza politica.

Un partito esemplare che pratichi le cose che dice, che si assuma la responsabilità di quello che propone, che sia riformista prima di tutto di se stesso.

Un partito aperto, trasparente e credibile come vorremmo che fosse l'Italia, esigente con il Paese, ma prima di tutto con se stesso.

Un partito fatto da persone semplici ed esemplari, da persone che alla politica danno parte del proprio tempo, della propria disponibilità, un partito fatto di gente che fa politica saldamente ancorata alla realtà, alla società e non alla poltrona.

Un partito attento e capace di valorizzare il merito e le competenze dei suoi militanti, un partito che si apre alla società veneta, ai lavori e ai lavoratori, alle professioni e a chi presta servizio nelle associazioni, mettendo sempre al centro la persona e i suoi bisogni e non le pressioni dei gruppi di potere.

Un partito che non si fa tirare per la giacchetta da nessuno, ma che costruisce una visione del Paese nella quale chiedere alle persone di riconoscersi.

Un partito che anche localmente costruisca le proprie alleanze a partire dal proprio profilo e non in base alla convenienza elettorale o al mero esercizio politicista di cui abbiamo avuto fin troppi esempi in questi anni.

Un partito aperto a chi non è ancora approdato al PD, un partito che offra una casa e una prospettiva politica più ampia a chi proviene dalle esperienze civiche e da quelle forze politiche che pur guardandoci con interesse non hanno ancora trovato nel PD delle risposte e un profilo politico chiaro e soddisfacente.

Un partito che sappia qualificarsi attraverso le proprie campagne, che sia riconoscibile e credibile, un partito che per ampliare il suo consenso punti alla costruzione della propria identità e non a giocare di rimessa sull'identità dei suoi avversari politici.

Un partito che consulta i suoi iscritti e il suo elettorato per restare sempre in contatto, sintonizzato, con la società che vuole rappresentare.

Un partito che si dia delle regole comprensibili e semplici, che siano rispettate.
Un partito che superi la questione delle quote con una norma antidiscriminatoria per cui donne e uomini non possano essere rappresentati in una misura minore del 40% e comunque non maggiore del 60%, avendo a cuore l'obiettivo e la maturità necessaria per affrontarlo e per raggiungerlo e per consentire così la piena assunzione di responsabilità delle donne a tutti i livelli.

Un partito laico che nella laicità costruisce la sua capacità di accogliere ed includere.
Un partito che faccia rete mettendosi a disposizione della società con i propri circoli e con il web.

Un partito che parli la lingua delle persone, dei giovani e degli anziani e che si faccia capire, che bandisca le formule astruse e il gergo della politica.

Un partito in cui il collegamento tra livelli politici ed amministrativi deve essere continuo, non episodico. Un partito che sia informato dei problemi che arrivano al tavolo dei suoi amministratori in cui ci sia discussione politica, in cui si decida, in cui si interrompa la pratica troppo diffusa per cui gli amministratori rimangono isolati e il partito svuotato di quel contatto quotidiano con la realtà che continua a rafforzare i nostri avversari politici.

Insomma vogliamo un partito che abbia il coraggio di essere davvero un partito e democratico.

UN NUOVO PENSIERO ECONOMICO PER L'ITALIA E PER IL VENETO

La crisi che attraversiamo è destinata a mettere il mondo e l'Europa di fronte alle conseguenze di una globalizzazione che tra i tanti cambiamenti che ha portato ha fatto scivolare verso il basso i ceti medi nei paesi industrializzati, aumentando le disuguaglianze sociali. La ricchezza si è progressivamente distaccata dal lavoro e troppo spesso non si è pensato alle conseguenze ambientali delle scelte di sviluppo dimostrando una miope indifferenza all'importanza alle risorse naturali, che danno qualità e bellezza al nostro territorio e che rendono vivibile il nostro pianeta.

Anche in tempi di crisi, però, la politica deve darsi l'obiettivo strategico di migliorare la vita delle persone, riducendo gli effetti negativi del ciclo economico. Occorre una nuova visione dell'economia, nella quale lo Stato provveda in modo non invadente ma forte, dove il mercato non sia l'unicum dominante con esclusione/elusione di ogni altro aspetto sociale (welfare, istruzione, salute, innovazione, nuove tecnologie) e dove la politica debba creare le condizioni per la crescita economica e occupazionale.

In questi ultimi anni il centrosinistra italiano non ha mai voluto affrontare questi temi lasciando ad altre forze politiche e alla destra il monopolio del dibattito sulla globalizzazione.

In questo momento è la crisi che incombe sul mondo e sulla nostra regione a rendere necessario questo dibattito.

E' la crisi che espone e mette in sofferenza prima di tutto i lavoratori e chi fa impresa, insomma chi sta sul mercato. E' a loro che dobbiamo delle risposte, è a loro che va rivolto il nostro pensiero: ai lavoratori che perdono il lavoro, alle imprese in difficoltà a cui viene negato il credito, quindi l'ossigeno, per superare questa fase.

Il PD anche in Veneto deve collocarsi tra i flussi (delle merci, delle persone) e i luoghi, deve comprendere intimamente le dinamiche economiche a livello globale e del proprio territorio e deve sapersi proporre come punto di riferimento per un nuovo e più esigente rapporto con l'Europa valorizzando al massimo l'autonomia e la capacità progettuale del territorio.

Anche in Veneto vogliamo dare un segnale politico di indirizzo verso un'idea di mercato che si diriga risolutamente nella direzione di uno sviluppo etico, sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale e occupazionale.

C'è la necessità di uno *shock* di innovazione e di apertura, con regole chiare ed efficaci, per eliminare cause e perpetuarsi di rendite di posizione di qualsiasi tipo e sbloccare risorse inutilizzate e capacità creativa e imprenditoriale. Liberalizzazioni e concorrenza sono decisive, ma devono accompagnarsi a politiche industriali e devono facilitare l'obiettivo di agganciare le nostre imprese ai nuovi *driver* dello sviluppo mondiale: le energie rinnovabili e le scienze della vita e della salute.

Occorre prendere sul serio, al Nord come al Sud, il fatto che viviamo in una società basata sull'iniziativa imprenditoriale, che non è solo una società ad imprenditorialità diffusa, ma è anche il modo in cui il Veneto ha saputo diventare una regione accogliente, perché le persone hanno saputo organizzarsi autonomamente e responsabilmente nel lavoro, nella vita sociale, nella famiglia e nell'associazionismo.

Le società ad imprenditoria diffusa come il Veneto hanno un grande bisogno di *buona politica*, di una politica capace di fornire quei *beni pubblici* che il mercato non è in grado di produrre e di assicurare un'equa *redistribuzione* della ricchezza, perché diversamente dalla destra, che tende a interpretare la società a imprenditoria diffusa come manifestazione dell'anti-politica e come liberazione dai vincoli di solidarietà, il Partito Democratico deve raccogliere la domanda di buona politica che la società veneta esprime, superando una volta per tutte un atteggiamento di estraneità pregiudiziale che ha caratterizzato la nostra azione politica in passato.

Bisogna partire dai più deboli e da chi è maggiormente esposto al mercato, comprendere che esistono dei nuovi deboli anche in Veneto, persone che magari non sono abituate a chiedere e che oggi si trovano in grande difficoltà.

Per uscire dalla crisi partiamo da chi lavora, dai soggetti attivi della nostra società, dal lavoro, perseguendo sempre politiche di piena e buona occupazione che oggi devono necessariamente fare i conti anche con altre e più complesse variabili. Per dare maggiori garanzie ai lavoratori si devono abbassare i costi contrattuali delle imprese attraverso la semplificazione contrattuale e burocratica. Per i lavoratori dobbiamo temere la disoccupazione e il precariato privo di regole, e non la flessibilità in sé (pur da controllare attentamente); dobbiamo farci carico sotto tutti i punti di vista anche di chi da anni vive sulla sua pelle l'iniquità di un mercato del lavoro che vede gomito a gomito lavoratori protetti e lavoratori talvolta privi anche dei diritti più elementari, come nei casi di malattia, maternità, ferie.

Per questo proponiamo il salario minimo e maggiori garanzie a protezione per chi perde il lavoro, perché sappiamo che, soprattutto per i non più giovani, il reinserimento lavorativo è difficile e ha bisogno di formazione.

Bisogna finanziare le politiche necessarie a far fronte alla crisi: razionalizzare e rendere più efficiente la spesa pubblica a tutti i livelli, riducendo gli sprechi in modo netto e senza timore di attaccare anacronistici privilegi e rendite di posizione: tagliare i costi della politica, sradicare la corruzione e tutti quei fattori di un sistema pigro e incapace di emendarsi. Anche la leva fiscale è importante per reperire gli strumenti necessari e la riduzione radicale dell'evasione fiscale è per noi un obiettivo strategico. Ma dobbiamo fare in modo che il fisco non sia vissuto come punitivo dai cittadini e dalle imprese, il carico fiscale deve essere equo e il sistema deve essere più efficiente e rapido.

Noi solleciteremo gli operatori economici ad adottare comportamenti virtuosi, corretti ed etici prevedendo l'introduzione di agevolazioni e premialità nei confronti di chi, ad esempio, adotta comportamenti ecologicamente corretti, nei confronti di chi dimostra di lavorare in qualità e in sicurezza, nei confronti di chi rispetta l'equilibrio di genere e facilita il conciliare maternità e lavoro.

Noi sosteniamo chi nelle piccole e medie imprese, nel turismo, nella cultura, nella ricerca, nella qualità straordinaria del nostro agroalimentare ci fa essere orgogliosi di essere anche noi in Veneto produttori di quel *Made in Italy* che non smette di piacere a tutto il mondo ma che deve essere valorizzato e rilanciato a partire dalla qualità e dal rispetto delle regole.

Crediamo che l'innalzamento della qualità dei servizi, come la scuola, la sanità e i trasporti, associati al coraggio di ripensare ai luoghi del nostro vivere anche da un punto di vista urbanistico ed architettonico, siano la vera risorsa per le nostre comunità per affrontare, con sicurezza e serenità, i grandi flussi migratori in atto nella nostra regione. **Serve il massimo rigore contro illegalità e crimine e al tempo stesso occorre facilitare il processo per regolarizzare le tante migliaia di brave persone che sono indispensabili all'Italia e che cercano solo pace, serenità, lavoro e un futuro per i propri figli.**

La discriminazione contro gli stranieri finisce sempre con il produrre effetti negativi sull'intera comunità e soprattutto sui più deboli. Quando, ad esempio, si nega soccorso sanitario allo straniero, regolare o irregolare che sia, non solo si nega a lui il diritto alla salute, ma si nega (anche) al cittadino italiano il diritto alla prevenzione; quando si cancella dall'anagrafe lo straniero privo di abitazione "idonea", si compromette il controllo della sua presenza sul territorio a scapito dell'esercizio sicuro dei diritti dei cittadini; quando, ancora, si prevede l'espulsione di un lavoratore straniero dall'Italia, in ragione dell'irregolarità del rapporto di lavoro, lo si priva di garanzie eguali a quelle del lavoratore italiano, ma se ne rende anche allettante l'assunzione irregolare, sfavorendo l'accesso al mercato del lavoratore italiano.

I diritti negati agli immigrati diventano diritti negati ai cittadini italiani, soprattutto ai più deboli, perché la disperazione dei primi si riversa come problema amplificato e non risolto sui secondi.

La salute è il bene più prezioso e va tutelato e protetto per tutti, attraverso l'accesso universale a tutte le prestazioni fornite dal Servizio Sanitario Nazionale, senza alcuna discriminazione. Al centro del sistema va riportata la persona, che deve poter influire sulle decisioni prese a tutti i livelli e deve poter contare su politiche di prevenzione e promozione di stili di vita corretti. Inoltre, ai lavoratori ed ex lavoratori colpiti o a rischio di malattie professionali vanno garantiti il massimo sostegno pubblico e la sorveglianza sanitaria gratuita. La rete ospedaliera deve essere riqualificata, promuovendo i poli di alta specializzazione, individuando i centri di eccellenza e chiudendo o riconvertendo gli ospedali minori, organizzando comunque forme di assistenza fornite da strutture territoriali. Un partito che sia davvero democratico deve fare attenzione alle fasce deboli della popolazione, riaffermando il principio di garanzia della dignità della persona durante tutte le fasi della vita, incluse quelle terminali, con il rispetto del diritto all'autodeterminazione in materia di cure mediche.

Il Veneto è una delle regioni italiane che si posizionano meglio nelle graduatorie del rendimento scolastico dei propri alunni. Per questo non dobbiamo temere di far diventare la scuola il primo terreno dell'integrazione, dell'innalzamento del livello culturale della nostra regione e del luogo in cui formare, attraverso la valorizzazione del merito, quei processi di mobilità sociale che nel nostro Paese stentano ad affermarsi.

Con la politica, deve cambiare anche l'Amministrazione Pubblica: ampliamento dei servizi e delle procedure telematiche, uffici unici, autocertificazione, in un sistema di regole in cui il dirigente pubblico sia garante e dove la Pubblica Amministrazione sia vissuta come un partner collaborativo per il cittadino e non come una controparte arcigna e burocratica. Va promossa, inoltre, una cultura dei risultati e della valutazione da parte degli utenti: ci vuole trasparenza perché gli italiani hanno diritto di sapere nel dettaglio in che modo vengono spesi i loro soldi. Per questo anche nel Veneto il Partito Democratico deve imparare ad essere innanzitutto esemplare e trasparente per tutti i cittadini.

Abbiamo diritto di sapere, soprattutto nei prossimi anni di attuazione di questo federalismo fiscale così poco premiale verso le regioni virtuose, come vengono ripartite le risorse, come vengono utilizzati i soldi dei contribuenti nei vari settori di competenza delle regioni.

L'assetto federalista dello Stato (i cui aspetti di federalismo istituzionale sono ancora di là da venire) sarà l'occasione per realizzare un governo più prossimo ai cittadini, semplificato, rappresentativo delle comunità. Riunire l'Italia nelle cose essenziali, dare spazio ai territori, per valorizzare diversità, energie, risorse.

Il federalismo fiscale deve essere la sfida a viso aperto del Partito Democratico agli sprechi, alle inefficienze e al clientelismo, l'unico argine possibile alla secessione silenziosa e strisciante che è già in atto nel nostro Paese.

La giustizia penale in Italia non è né rapida né efficiente. L'alto numero di processi conclusi anche in Veneto con prescrizione del reato e la lentezza insostenibile delle procedure sono una palese manifestazione di resa da parte della giustizia e, in ultima analisi, dello Stato, con effetti negativi per tutti: per il reo e per chi è innocente, per la vittima come per l'opinione pubblica, per i giudici e per l'organizzazione amministrativa della giustizia.

Per una corretta amministrazione della giustizia penale non basta pretendere la severità delle pene; bisogna invece giungere alla certezza e alla effettività della pena, venendo incontro anche alle giuste esigenze di sicurezza richieste da ognuno di noi, dopo un processo rapido e che offra al cittadino tutte le garanzie, formali e sostanziali, di una democrazia matura e moderna.

SCHEDE TEMATICHE

Note di lettura: il metodo e il percorso

Di seguito le schede tematiche, che specificano la nostra proposta politico-programmatica.

Si tratta di una proposta aperta al contributo di tutti, ancora in fieri, che si andrà progressivamente arricchendo nel corso delle prossime settimane.

Alla fine del primo momento congressuale, integreremo il nostro progetto con le idee e i contributi che ci saranno pervenuti, in coerenza con le parole e i temi da sviluppare, in un processo partecipativo e aperto. Una wiki-mozione: per definire insieme come vorremmo che fosse il Partito Democratico. E il Paese a cui si rivolge.

Politica ed economia contro la crisi

Regolare e garantire uno sviluppo etico e sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed occupazionale.

Promuovere un modello economico-sociale innovativo e credibile, con al centro la persona, capace di rompere le rendite di posizione e entrare in sintonia con la vitalità della società: mercato e regolamentazione del mercato, concorrenza, politiche industriali e una visione che legghi lo sviluppo alle energie rinnovabili, le scienze della vita e della salute.

Stabilizzare il sistema finanziario, spezzando il legame fra credito e politica, correggendo gli squilibri economici, annullando l'asimmetria del potere tra istituzioni finanziarie e cittadini, garantendo accesso, trasparenza e controllo.

Operare affinché l'Italia si riappropri di una piena coscienza del proprio ruolo di grande paese industriale, delle eccellenze che esprime e dell'importanza del *Made in Italy*.

Perseguire la crescita della produttività agricola e la salvaguardia della redditività e delle produzioni. Promuovere i prodotti a Denominazione di Origine Protetta (DOP) e ad Indicazione Geografica Protetta (IGP) e difendere in modo più aggressivo la produzione nazionale dai crescenti fenomeni di contraffazione.

Rispondere alle difficoltà di imprese e persone non solo reagendo alle emergenze, ma investendo sui tempi lunghi (scuola, università, ricerca, green economy, grandi investimenti) e in una cornice internazionale.

Il fisco: rigore ed equità

Ci batteremo affinché la leva fiscale, oltre che per reperire le risorse finanziarie, possa sollecitare gli operatori economici ad adottare comportamenti virtuosi, corretti ed etici.

Ci batteremo affinché si mettano in atto al più presto e con ogni mezzo provvedimenti immediati per venire in soccorso a chi perde il lavoro, al mondo dell'impresa e delle professioni colpiti significativamente dalla crisi.

Il nostro sostegno a chi andrà verso la revisione degli studi di settore, estensione dell'esigibilità differita dell'Iva a tutte le fatture e a una significativa rimodulazione dell'Irap.

Città, territori, sviluppo sostenibile e innovazione

Integrare i livelli di governo per rendere l'amministrazione pubblica efficiente e in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini, per ricostruire un rapporto di collaborazione con le città e i territori d'Italia, con i sindaci e gli amministratori.

Condividere le decisioni con le amministrazioni locali e con i cittadini: dalla casa alla scelta del sito di un impianto o del tracciato di un'infrastruttura.

Fondare sulle città, sia metropolitane che medio-piccole, lo sviluppo e l'occupazione, anche rispetto agli investimenti in energia verde.

Immigrazione: programmazione, regole e integrazione

Favorire l'immigrazione regolare, scoraggiare quella irregolare, contrastare lo sfruttamento dell'immigrazione.

Attribuire la cittadinanza ai ragazzi stranieri nati in Italia, agli immigrati di seconda generazione, in applicazione del jus soli, per favorire il senso di appartenenza alla loro nuova patria.

Combattere e scoraggiare la clandestinità: accordi di riammissione con i paesi d'origine, sistema premiale per chi collabora a farsi identificare, sanzioni credibili e certe, lotta a scafisti e trafficanti, contrasto al caporalato.

Destinare i Centri d'identificazione e di espulsione esclusivamente agli immigrati non identificati o che resistono all'identificazione, in attesa delle procedure utili ai fini dell'espulsione e per un periodo massimo di 35 giorni.

Proporre una politica degli ingressi comune a tutte le forze progressiste europee: accordi con i paesi d'origine (e conseguenti investimenti), programmazione dei flussi, quote d'ingresso per l'inserimento nelle attività produttive.

Promuovere politiche di accoglienza e di integrazione, che, a partire dalla scuola, diano fondamento all'idea Costituzionale di cittadinanza "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione".

La nuova energia dell'ambiente

Il clima, l'ambiente, una industrializzazione troppo spesso incurante dell'ambiente naturale hanno compromesso molto del paesaggio veneto.

Noi vogliamo che nella nostra regione s'intraprenda un new deal ecologico puntando molto sul risparmio energetico, sul ripristino del paesaggio, sulla gestione delle acque.

Contrasteremo l'ipotesi avallata dal Governatore del Veneto Galan di impiantare una centrale nucleare nella nostra regione, ricorrendo se necessario alla promozione di un referendum popolare.

Anche in Veneto deve affermarsi l'idea che il risparmio energetico fa bene all'ambiente ma soprattutto alle tasche dei cittadini.

Quindi punteremo a tutto ciò che a livello regionale e locale potrà facilitare la riqualificazione degli edifici in termini energetici attraverso il fotovoltaico, il solare e il termodinamico a concentrazione. Vogliamo che il Veneto si doti di un piano energetico così come di un piano per le aree dismesse e le cave.

Puntiamo a un rafforzamento del trasporto pubblico locale e alla rottamazione degli edifici energeticamente inefficienti.

Anche in Veneto è importante darci un ordine di priorità nel trattare i nostri rifiuti: prima riusare, poi riciclare, quindi trattare con tecniche innovative al fine di ridurre al massimo la parte residua da incenerire, costruendo un avvicinamento graduale all'obiettivo "rifiuti zero".

Vogliamo promuovere un sistema degli appalti verdi in tutte le forniture della Pubblica Amministrazione e dei piani che puntino a mettere in sicurezza tutti gli edifici di uso pubblico puntando all'autosufficienza energetica degli stessi.

Il paesaggio e la montagna veneta

Il Veneto e altre regioni montane del nostro Paese devono assolutamente cominciare a farsi carico della carenza normativa che c'è a livello europeo e della inadeguatezza legislativa nazionale sul tema della montagna.

E le soluzioni non sono certo contenute negli inutili tira e molla estemporanei, demagogici e per nulla organici sulla soppressione delle Comunità Montane o delle Province, in nome di generici "risparmi" o "semplificazioni". Risparmi e semplificazioni sono fondamentali, purché inseriti in una organica riforma dei livelli di governo del territorio.

Oggi l'emergenza è data da problemi che riguardano la vivibilità della montagna, spesso messa in discussione dall'inadeguatezza infrastrutturale, tecnologica, delle opportunità di formazione e quindi di lavoro, e dalle costose manutenzioni del territorio, dalla burocrazia che non rispetta i tempi della natura.

È ora di elaborare una strategia globale di valorizzazione delle regioni montane, che integri in un unico quadro gli obiettivi e le azioni comuni miranti a risolvere i problemi specifici delle zone di montagna, nell'ottica che le montagne assicurano le risorse per la vita della pianura e che la pianura è fondamentale per la sopravvivenza della montagna.

La tutela, quindi, deve partire dal patrimonio montano geologico, ecologico, agro-forestale e dagli insediamenti dell'uomo che, con il suo lavoro, costituisce l'insostituibile condizione perché la terra possa vivere nell'armonioso rapporto tra natura e progresso.

Dobbiamo perciò, favorire il ripopolamento e il mantenimento degli insediamenti specie dei giovani che scelgono di vivere e rimanere in montagna. Saranno i protagonisti dello sviluppo locale e del recupero anche culturale e tradizionale, rafforzando e proseguendo il millenario governo del territorio montano che è garanzia della qualità della vita dell'intero Paese.

Occorre l'istituzione di un fondo perequativo in relazione all'esigenza di sopperire ai sovracosti strutturali permanenti ricadenti nei territori montani, individuando, inoltre, meccanismi automatici di alimentazione del Fondo Nazionale per la Montagna, affinché questa possa continuare ad assicurare risorse alla Comunità Nazionale.

Occorre eliminare il divario tecnologico-informatico territoriale. Ciò significa garantire condizioni di effettiva democraticità e pari opportunità di applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Occorre un Piano forestale decennale, un programma pluriennale per la messa in sicurezza dei territori montani, compresi alvei e pendici, attraverso interventi di bioingegneria ad alto contenuto occupazionale e di minimo impatto ambientale, per assicurare interventi di manutenzione periodica dei corsi d'acqua in un contesto di complessiva salvaguardia dell'ecosistema e della biodiversità di queste aree.

La montagna italiana è per sua natura vocata al turismo. Questo può e deve divenire uno degli strumenti di "riscatto" per coloro che vivono in montagna. L'impresa turistica montana, più sensibilmente delle altre, necessita di un insieme di condizioni territoriali ed ambientali particolari che ne valorizzano la qualità. Vi è bisogno d'interventi di riqualificazione urbanistica e di manutenzione del paesaggio, di cura dei sentieri e dei boschi, di un nuovo modo di promuovere e comunicare la montagna.

Abitare, vivere e convivere in Veneto

Crediamo che in Veneto il PD con il piano casa regionale abbia perso una grande occasione per discutere e rifondare una propria idea di sviluppo urbano e di paesaggio.

Non si trattava di adottare la politica del no, ma di avere un approccio politico meno utilitaristico, di cui nessuno si ricorderà e che non riuscirà a far incassare al PD alcun risultato politico.

Noi crediamo si debba rifondare la politica abitativa incentivando la riforma del mercato degli affitti, facendo diventare l'edilizia sociale l'occasione per ripensare al modo e al senso di vivere e convivere con culture diverse nella nostra regione.

Noi appoggeremo i programmi di rigenerazione urbana delle periferie a tutti i livelli, soprattutto quando essi verranno condotti con metodi partecipativi della cittadinanza.

La scuola e la mobilità sociale

L'ormai noto OCSE PISA, che misura ogni tre anni le competenze dei quindicenni nei paesi OCSE, ci restituisce una scuola veneta tra le più virtuose nel mondo.

La crescita esponenziale del numero di alunni stranieri in Veneto in questi ultimi dieci anni, che vede percentuali di presenza altissime in province come il Vicentino e il Trevigiano, ci pone di fronte ad una sfida culturale che deve coinvolgere necessariamente scuola ed enti locali. La scuola diventa in questo senso il luogo per eccellenza dell'incontro tra culture diverse e sta alle strategie con cui si affronta tale sfida la possibilità di costruire una società, la società di un domani che è già oggi, che sia coesa e ben integrata.

La scuola, soprattutto quella dell'infanzia e primaria, devono essere poste nelle condizioni di offrire un ambiente adatto allo sviluppo cognitivo e comportamentale di ogni alunno, indipendentemente dal censo o dall'etnia di appartenenza.

Le statistiche annuali dimostrano che ad innalzare il tasso di dispersione scolastica nella secondaria è il numero ingente di bocciature di alunni stranieri, soprattutto non precedentemente scolarizzati in Italia (cfr dati USR Veneto). E' un fenomeno di cui ci si deve far carico: maggiori investimenti devono essere fatti in figure di mediatori linguistici e culturali e in specialisti di insegnamento di italiano per stranieri, che affianchino i docenti delle diverse discipline.

Una risorsa infinita: l'arte e la cultura

Nel Veneto, ricchissimo per il patrimonio di città storiche e beni architettonici e paesaggistici, il binomio arte-paesaggio è una importantissima risorsa economica. Il turismo culturale, che associa la fruizione dello spettacolo piuttosto che del concerto o della mostra d'arte alla visita dei luoghi storici, costituisce parte cospicua di quella che forse erroneamente viene definita l'industria più importante di questa Regione: il turismo.

E' innegabile però che il turismo veneto (come quello italiano in genere) sta soffrendo ormai da qualche anno di una strutturale mancanza di capacità di innovazione nell'offerta, di coordinamento tra i promotori ai vari livelli e talvolta di una scarsa professionalizzazione degli addetti (dovuta ad una scarsa integrazione con gli istituti tecnici) che sta penalizzando la nostra economia turistica già fortemente in affanno a causa della crisi globale e soprattutto della contrazione del turismo americano.

In questo senso pensiamo che il Veneto, l'Ente Regione prima di tutto, debba spendere uno sforzo maggiore nel finanziamento di progetti di istituzioni scolastiche prima e in percorsi formativi e innovativi avanzati poi, per supportare tale processo.

E poiché la cultura e le arti sono sì prima di tutto il segno della civiltà di un Paese, ma possono essere fonte di occupazione e di sviluppo economico importantissimi, se alla fruizione e alla produzione di arte e cultura vengono educati i bambini e le giovani generazioni l'arte e la cultura diventeranno anche per il Veneto una risorsa infinita per lo sviluppo della nostra regione.

Felice Casson, Venezia, 31 Luglio 2009.